

Finzioni e stile di vita

ALBERTO MASCETTI

Summary – FICTIONS AND LIFE-STYLE. The Author analyses the concept of fiction, he recognizes the philosophic origin and the psychological manipulation made by Adler. He creates, by these representations and by the fictional compensation, the human personality. Adler defines the personality as the style of life: the individual relational and original way every subject organizes to look for a fictional aim. The correct style of life recognizes the balance between personal and social needs, psychological expression of a need of justice, that it is hard to have in philosophy and in politics. The Author finds also in neurotic style of life a need of justice, also if it is used by an instrumental and special way. He feels in the concept of social feeling a need of justice that permeates all the individual-psychological construction.

Keywords: FICTION, COMPENSATIONS, LIFE-STYLE

Come prima notazione vorrei per brevi cenni ricordare che la parola finzione utilizzata da Alfred Adler, mutuandola dalla teoria del “come se” di Vaihinger, è espressione che ha assunto nel tempo una valenza negativa; finzione da cui finto, non vero, non reale, fasullo, falso, non veritiero, ecc. Nello stesso tempo, tuttavia, in chiave positiva si può considerare la finzione come proposizione, progettazione, previsione, prospettiva, ecc.

Nell’accezione vaihigeriana è concetto per così dire neutrale ed è dimensione che viene ripresa da Adler, modalità di esperire la realtà, che non sarebbe accessibile se non attraverso il conforto e il tramite delle finzioni. Lungi dall’essere un’ipotesi o addirittura un dogma, la finzione è l’unica facoltà e possibilità per l’uomo di leggere ed organizzare la realtà. Anche qui il superamento del dualismo cartesiano sembrerebbe avvenire attraverso l’intuizione e la proposizione del “come se”.

Adler felicemente colpito da tale assunto, che traduce dalla formula filosofica in formula psicologica, lo manipola, ridisegnandolo in un nuovo quadro, in una nuova prospettiva, quella di designare la finzione come l’elemento basilare e fon-

damentale necessario alla costruzione della personalità. Per comprendere tuttavia tale singolare elaborazione del concetto di finzione, dobbiamo risalire a considerare quello che per Adler è uno degli assunti fondanti ed originali del suo pensiero, cioè che l'uomo porta con sé, per cause naturali, una condizione d'inferiorità e di fragilità unica fra tutte le specie viventi. A tale inferiorità naturale ed organica presente nel bambino si può aggiungere una vera e propria inferiorità legata a diversissime cause: fisiche, psicologiche e sociali [2].

A tali situazioni l'uomo si ribella e, attraverso compensazioni di ogni genere, cerca di superare le diverse forme d'inferiorità. Tutti voi ricordate la formidabile descrizione che si trova nel primo coro dell'Antigone sofoclea e che fa dell'uomo la creatura più potente sulla terra nella sua impotenza e straniero nella sua stessa città. Ancora Gehlen, antropologo e filosofo del secolo scorso, ci ricorda che l'uomo è quella creatura che la "fame futura rende affamato". Ecco qualche esempio significativo della condizione dell'uomo che si potrebbe definire, alla maniera di Adler, potente perché impotente e, alla maniera di Heidegger, straniero perché gettato in un mondo che non gli appartiene. *"T'avanza, t'avanza divino straniero, conosci la stanza che i fatti ti diero"*, per venire ad una citazione domestica e minimale, ricordando Zanella, un poeta minore del 900".

L'uomo gettato nel mondo, straniero al mondo, deve per sopravvivere conoscere e costruire il mondo, trasformandolo, organizzandolo, modificandolo e dando senso al suo proprio mondo. Da un punto di vista squisitamente psicologico, ci ricorda Adler, l'uomo è spinto a superare il suo sentimento d'inferiorità per raggiungere le sue mete, utilizzando il meccanismo della compensazione. Ma il supporto della compensazione non solo conduce al superamento della condizione di disagio e sofferenza legata al sentimento d'inadeguatezza e di fragilità esistenziale, ma rappresenta l'elemento dinamico fondamentale per la costruzione della personalità.

Così Adler, manipolando Vaihinger in senso psicologico, ci offre un modello di organizzazione della personalità che si articola attraverso compensazioni che non sono altro che finzioni. Le finzioni compensatorie, dunque, promuovono lo sviluppo della personalità, di volta in volta determinata e organizzata dalle mete finzionali.

La compensazione tuttavia non è un processo o un disegno univoco. La compensazione che coglie nel segno della condivisione delle mete è quella che ci consente un'esistenza sicura ed equilibrata; l'altra, la supercompensazione è segno negativo e ipertrofizzato che ci conduce alla patologia. Abbiamo visto come, seguendo il filo conduttore dell'Individualpsicologia, la personalità si forma e si organizza attraverso gli innumerevoli collaudi che il bambino sperimenta nei rapporti con le figure significative che lo circondano, collaudi finzionali, collaudi compensatori. Tale attività non si esaurisce durante il periodo dell'infanzia, ma

prosegue anche nell'età adolescenziale e adulta, in guisa di un processo incessante di conservazione e d'innovazione dei modi sperimentati.

Tutto questo lavoro costruttivo e peculiarmente dinamico ci conduce alla conquista di mete agognate e finzionali, indefinibili e largamente inconsce, tali da superare da un lato il sentimento d'inferiorità connaturato e dall'altro capaci di organizzare un mondo, il nostro mondo, la nostra personalità che noi chiamiamo con Adler *stile di vita*.

Lo *stile di vita* è dunque il prodotto dei moti compensatori e finzionali che singolarmente lo definiscono, lo promuovono e lo identificano. Unicità e indivisibilità sono i segni costitutivi dello stile insieme al dinamismo che ha carattere finzionale e finalizzato. Analizziamo ora gli attributi dello stile organizzato delle finzioni, esso stesso prodotto finzionale, che ci consente di crescere, di identificarci e di sperimentarci nell'anelito di una ricerca della meta.

La prima esigenza a cui lo stile deve obbedire è quella economica. L'energia che si deve consumare per raggiungere lo scopo desiderato deve essere tale da consentire di ottenere il maggior risultato possibile con il minore dispendio di forze. Il più delle volte questa si rivela per l'ipercompensazione di tipo nevrotico, dis-economica piuttosto che economica, a tal punto che il soggetto stesso, sia pure in modo inconsapevole, non fa che dichiarare attraverso la sequenza dei sintomi il fallimento del suo stile di vita.

Risponde ancora alla scelta dello stile una corrispondenza di tipo estetico, che richiama un'idea che abbiamo di noi stessi: mi piace essere così piuttosto che in altro modo; non vorrei essere come quello o quell'altro, ecc. È lo spirito greco, l'archetipo del *kalós kai agathós* che ritorna come matrice dell'ideale dell'uomo occidentale. Bello nel senso della misura, buono nel senso della capacità, della creatività, del fare, della *poiesis* che con l'aiuto della tecnica costruisce un mondo e con lo spirito dà senso al mondo.

Tuttavia la passione fondamentale che anima il nostro stile, che non è una costruzione teorica e razionale, ma l'espressione di movimenti finzionali finalizzati, si deve riconoscere nella finzione della giustizia, non già intesa come necessità e auspicio di tipo politico, ma piuttosto di tipo psicologico-educativo. La stessa attività medica deve essere piegata a tale finalità eminentemente sociale e volutamente etica. "Il medico come educatore" [1], scritto nel 1904 è una delle prime significative opere di Adler, dove già si delinea la rotta, il segnava di future elaborazioni.

Abbiamo prima accennato all'ideale greco-occidentale del *buono* e del *bello* uniti nella stessa proposizione. Proviamo ora a legarlo e ad assimilarlo all'ideale adle-

riano dello *stile* che si manifesta nella persona sana, cioè in quella che ha misura, come punto di equilibrio tra l'*interesse individuale* e il *sentimento sociale*, l'interesse cioè dello spirito comunitario.

Il dilemma *individuo-società* ritorna nella teoria adleriana, dal tempo di Platone fino a noi irrisolto, filosoficamente e politicamente irrisolvibile. Infatti, come possa l'uomo vivere abitualmente in equilibrio tra il suo *desiderio di prevalere* e il suo *bisogno di condivisione*, è motivo centrale di continua riflessione ed elaborazione, ma affrontarlo dal punto di vista psicologico e segnatamente nella prospettiva individualpsicologica, ci porterà all'identificazione dell'individuo adulto sano come l'uomo in *equilibrio fra le due istanze fondamentali, l'individuale e il sociale*, che prima divise tendono all'unità. L'uomo sano come l'uomo buono è colui che è capace di riconoscere e di ricomprendere nell'istanza individuale quella sociale e quella sociale nell'istanza individuale.

Il bisogno adleriano di propugnare un'idea di allargamento e di accrescimento del sentimento di comunità fra gli uomini, a nostro avviso, nasconde un inesauribile bisogno di giustizia, che riconosciamo come l'istanza fondamentale che anima tutta la costruzione individualpsicologica. L'uomo sano, non nevrotico, è l'uomo buono, cioè creativo e valente ed è infine nello stesso tempo l'uomo giusto, cioè quello che ha incorporato l'idea finzionale dell'equilibrio individuale e sociale. L'individuo, il non divisibile, cerca la sua meta con l'altro, non contro l'altro e tutto ciò è possibile soltanto in una dimensione psicologica e finzionale che si materializza nello stile, costruzione essa stessa finzionale e funzionale alla crescita consapevole dell'uomo stesso.

Prendiamo ora in considerazione ciò che accade nell'organizzazione nevrotica, nella finzione nevrotica che è ipercompensazione, come abbiamo visto nella rappresentazione che va oltre il segno. Anche l'individuo nevrotico, se vogliamo ben vedere, a suo modo, è un ricercatore e un propugnatore di giustizia, anche se di una sua misura particolare e personale, cioè legata alla sua maschera che è il suo stile. Uno stile che incorpora insieme e a causa delle *finzioni rafforzate* un bisogno di giustizia, poiché il nevrotico si vive come una vittima di circostanze sfavorevoli e di rapporti perniciosi.

Durante il suo percorso doloroso il nevrotico porta con sé un bagaglio di rivendicazioni e di recriminazioni, che hanno come sfondo un bisogno di giustizia che possa ristorare l'affanno e il disagio quotidiani. Il terapeuta di linea adleriana, allora, è colui che è addestrato a calmare e a colmare un tale anelito rinforzato, ipertrofizzato di giustizia, attraverso la modalità finzionale dell'incoraggiamento che, disvelando il finzionale disegno di elusione e di rinuncia, richiama il soggetto, abbandonata la mascheratura della protesta, alla vita autentica, capace cioè di incorporare e di assimilare una storia costellata da ineludibili e difficilmente

eliminabili ingiustizie.

La stessa *protesta virile*, cavallo di battaglia della visione psicologica adleriana, è costruzione che riconosce l'insorgenza da un terreno di ingiustizia, drammatizzato finché si vuole, ma che ripropone, almeno nella sua matrice storica, una condizione di reale ingiustizia. All'epica della drammatizzazione e della protesta nevrotica, il terapeuta adleriano, nel segno e nel senso ciceroniano del *vir bonus dicendi peritus*, è chiamato a ripristinare in modo finzionale e cioè creativo, una modalità etica, un percorso di ritrovata e condivisa giustizia accanto all'altro, insieme a colui che soffre di una personale, anche se in-autentica ingiustizia.

D'altro canto, tutto l'andamento nevrotico con la sua finalizzazione non sarebbe comprensibile se non si ipotizzasse, quale motore della condizione e della rappresentazione conflittuale, la nobilitazione e la santificazione di un destino di sopportazione di una croce personale, il segno cioè di un'evidente e suprema ingiustizia.

Bibliografia

1. ADLER, A. (1904), *Der Arzt als Erzieher*, *Aerztl. Standeszeitung*, tr. it. e commento in MARASCO, E. E., SAMTLEBEN, U. (1995), *Adler prima di Adler, il maestro in qualità di medico e il medico come educatore*, *Riv. Psicol. Indiv.*, 38: 53-71.
2. ADLER, A. (1907), *Studie über Minderwertigkeit von Organen*, Bergmann, München.
3. ADLER, A. (1912), *Über den nervösen Charakter*, tr. it. *Il temperamento nervoso*, Newton Compton, Roma 1971.
4. ADLER, A. (1927), *Menschenkenntnis*, tr. it. *La conoscenza dell'uomo nella Psicologia Individuale*, Newton Compton, Roma 1994.
5. ADLER, A. (1933), *Der Sinn des Lebens*, tr. it. *Il senso della vita*, Da Agostini, Novara 1990.
6. ANSBACHER, H. L., ANSBACHER, R. R. (1956), *The Individual Psychology of Alfred Adler*, Basic Books, New York.
7. ELLENBERGER, H. F. (1970), *The Discovery of Unconscious*, tr. it. *La scoperta dell'inconscio*, Boringhieri, Torino 1972.
8. GEHLEN, A. (1940), *Der Mensch. Seine Natur und seine Stellung in der Welt, Junker und Dünnhaupt*, tr. it. *L'uomo, la sua natura e il suo posto nel mondo*, Feltrinelli, Milano 1983.
9. GEHLEN, A. (1957), *Die Seele in technischen Zeitalter*, tr. it. *L'uomo nell'era della tecnica. Problemi socio-psicologici della società industriale*, Sugar, Milano 1967.
10. MASCETTI, A. (1976), *Psicologia Individuale e Antropoanalisi: analogie e corrispondenze*, *Riv. Psicol. Indiv.*, 6-7: 9-22.
11. MASCETTI, A., MAIULLARI, F. (1982-1983), *L'analisi dello stile di vita. Momento cruciale e unificante di ogni intervento psicoterapeutico adleriano*, *Riv. Psicol. Indiv.*, 17/18: 56-57.
12. MEZZENA, G. (1994), *La finzione nell'educazione e nel trattamento analitico*, *Riv. Psicol. Indiv.*, 35: 51-58.
13. PARENTI, F. (1983), *La Psicologia Individuale dopo Adler*, Astrolabio, Roma.
14. PARENTI, F., PAGANI, P. L. (1987), *Lo stile di vita*, De Agostini, Novara.
15. PLATONE (IV sec a. C.), *La Repubblica*, in *Opere complete*, vol. 6, Laterza, Bari 1990.
16. ROVERA, G. G. (1976-1977), *La Individualpsicologia: un modello aperto*, *Riv. Psicol. Indiv.*, 6-7: 23-52.
17. ROVERA, G. G. (1981), *Mete fittizie e metanoia*, in VOLTERRA, V. (a cura di), *Finalità della psicoterapia*, Patron, Bologna.
18. SOFOCLE (V sec a. C.), *Edipo a Colono*, in *Le tragedie*, Einaudi, Torino 1966.
19. VAHINGER, H. (1911), *Die Philosophie des "Als Ob"*, tr. it. *La filosofia del "come se"*, Astrolabio, Roma 1967.

Alberto Mascetti
Via Griffi, 6
I-21100 Varese
E-mail: albertomascetti@libero.it